

Seminario di Studio

IL PTRC VERSO L'ULTIMO MIGLIO

Ca' Tron – Roncade (TV) - 26-27 febbraio 2008

BIODIVERSITÀ - IL SISTEMA FORESTALE

G. Munari, G. Carraro, M. Dissegna

Nella Regione del Veneto le superfici forestali, che concorrono a formare le cosiddette aree di connessione naturalistica, occupano circa il 23 % del territorio regionale, con una incidenza maggiore nelle zone montane e collinari dove tale percentuale può raggiungere il 60 %. Le principali attenzioni finora attribuite alla foresta sono state incentrate negli ambiti montani pur riconoscendo una nuova crescente importanza anche ai boschi di pianura.

Il PTRC rappresenta lo strumento principe per conseguire a medio e lungo periodo gli obiettivi che la Regione si pone a favore delle politiche ambientali, sociali ed economico-produttive con particolare riferimento al settore forestale allargato.

Obiettivo prioritario delle politiche forestali è assicurare e potenziare la gestione sostenibile e la multifunzionalità delle foreste, garantendo il mantenimento della presenza dell'uomo nel territorio montano, considerata da sempre premessa indispensabile per la salvaguardia dell'ambiente dai più comuni pericoli di degrado e garanzia del perdurare delle tradizioni culturali del patrimonio storico e paesaggistico.

La Regione è quindi collateralmente impegnata all'esecuzione in montagna di interventi di manutenzione e di difesa idrogeologica adottando tecniche basate sull'ingegneria naturalistica. Tali interventi, caratterizzati da una forte attenzione alla mitigazione degli impatti sull'ambiente, sono da considerarsi attività non significativamente impattanti e connesse alla gestione dei Siti Natura 2000 con finalità di conservazione.

L'abbandono delle attività agricole e forestali, oltre una certa misura, è allarmante in quanto comporta il deterioramento delle puntiformi opere di sistemazione, di regimazione, di terrazzamento, un tempo oggetto di continua manutenzione da parte dell'uomo e crea quindi condizioni generali di precaria stabilità del suolo.

Non bisogna dimenticare altresì che proprio il fenomeno dell'abbandono comporta una forte perdita di biodiversità, causata da una estrema semplificazione dei paesaggi agrari e forestali, non intesi solamente in senso estetico, ma visti come unità territoriali in cui confluiscono realtà naturali, attività umane e tradizioni secolari.

Punto cardine della politica forestale regionale è il perseguimento della gestione forestale sostenibile così come definita dal Processo Pan Europeo.

Nelle aree montane, caratterizzate per un verso da forti connotati di naturalità, ma per un altro da un'elevata fragilità strutturale, il significato della gestione sostenibile deve essere inteso in senso ampio, garantendo l'insieme delle attività dell'uomo sul territorio in un contesto di armonico sviluppo ecologico, economico e sociale.

Le linee strategiche dettate dalla politica forestale regionale fin dalla approvazione del Programma di Sviluppo Forestale di cui alla L.R. 1/91 e riconfermate, anche recentemente, nell'ambito della programmazione comunitaria mirano, oggi come ieri, a garantire, assieme alla conservazione degli ecosistemi naturali, presupposto per l'erogazione di servizi multipli, anche

ottimali livelli di occupazione, migliorando, nelle aree marginali, le condizioni socio economiche delle popolazioni residenti.

Essendo il quadro di riferimento diverso emerge la necessità di sviluppare politiche forestali differenziate per la montagna e la pianura.

In montagna la massiccia presenza del bosco richiede una altrettanto massiccia presenza di operatori forestali e un fattivo sostegno al settore foresta-legno per garantire la corretta gestione, supportata dalla pianificazione diffusa, e lo sviluppo dell'economia ad essa direttamente o indirettamente correlata.

In pianura, viceversa, per ovvie esigenze legate al miglioramento della qualità della vita e dell'ambiente si rende necessario incrementare il "verde" non solo a fini ambientali diretti, quali creazione di habitat seminaturali o aree di svago, ma anche per dare un effettivo contributo al miglioramento della qualità dell'aria e alla riduzione dei gas serra.

In pianura diviene, inoltre, determinante monitorare e salvaguardare i boschi planiziali o le altre emergenze naturalistiche, assicurare la conservazione dei relitti boscati testimoni degli antichi popolamenti arborei, la creazione o il mantenimento di ambienti prossimo-naturali quali elementi di interconnessione territoriale con funzione di corridoi ecologici, anche e soprattutto al fine di non avere altre perdite nette di naturalità.

Per il settore forestale la pianificazione territoriale diviene l'elemento trainante del quadro programmatorio regionale attraverso la creazione di strumenti di gestione innovativi per finalità e scala di azione, che ponendosi a livello gerarchico superiore rispetto ai piani aziendali o sovrazieziali, consentano di porre le basi per la definizione di una politica forestale fondata sui concetti della selvicoltura sostenibile e sul soddisfacimento dei parametri posti in ambito internazionale (Helsinki, Lisbona, ecc.) ai quali anche l'Italia ha aderito.

L'affermazione di una moderna selvicoltura, fondata su solide basi scientifiche, potrà avvenire solo se si considera la Pianificazione forestale quale elemento fondamentale per "veicolare" le acquisizioni selvicolturali sul territorio attraverso una armonica integrazione tra la pianificazione urbanistica e quella forestale che deve rappresentare il riferimento esclusivo per le aree silvopastorali.

In questo contesto nasce l'esigenza di non finalizzare l'azione selvicolturale ad esclusivo vantaggio delle cenosi arboree esistenti, ma di perseguire anche l'affermazione e il consolidamento sul territorio di altri habitat a salvaguardia di specie oggetto di protezione da parte delle Direttive comunitarie o per movimentare i pattern ambientali, sia verticalmente che orizzontalmente. In sostanza l'obiettivo è quello di consentire in futuro l'affermarsi di una selvicoltura del paesaggio in grado di creare un mosaico più variegato con una armonica alternanza di bosco non bosco.

Le nostre foreste sono il frutto di una millenaria convivenza con l'uomo e vanno intese come "foreste gestite" cioè fortemente segnate dall'attività antropica pregressa, che ha disegnato il paesaggio agro-silvo-pastorale in forme di elevata diversità di ambienti, biotopi.

Il mantenimento di tale complessa diversità di elementi non può prescindere da un forte recupero della componente produttiva dei boschi. Un progressivo aumento dei prelievi legnosi, in tale ottica, rappresenta l'elemento chiave per mantenere, come in passato, la diversità di paesaggio ora compromessa dall'avanzamento del bosco, che, richiudendo gli inclusi pascolati e ripopolando i prati o le coltivazioni abbandonate in prossimità degli abitati, ha sensibilmente modificato l'assetto paesaggistico delle nostre vallate. Andrà quindi privilegiata la diffusione di una selvicoltura di tipo integrativo, connessa ad una attiva

gestione forestale, rispetto ad un approccio conservazionista, da applicare comunque solo per la salvaguardia di specifiche emergenze naturalistiche.

Per quanto attiene alla evoluzione delle aree boscate vengono confermate le linee di gestione, supportate dalla specifica normativa, intese a non perseguire l'espansione su larga scala del bosco in montagna, ma gestire, tramite adeguati strumenti di pianificazione forestale, i boschi di neoformazione (determinati da un avanzamento spontaneo del bosco) valutando, caso per caso, se favorirne l'insediamento o, al contrario, ripristinare le antiche pratiche colturali agricole, dato che l'equilibrio del paesaggio richiede il mantenimento dell'agricoltore e di un giusto rapporto tra i diversi usi del suolo.

Nella fascia collinare e pedemontana, invece, è opportuno accelerare l'evoluzione a bosco di molte aree marginali e fuori della portata della agricoltura intensiva, mediante il miglioramento colturale dei soprassuoli arborei di neoformazione a fini anche produttivi.

Nella aree non montane, dove le condizioni climatiche e pedologiche sono migliori, si può praticare l'arboricoltura da legno, da frutto o con piante tartufigene.

In particolare nella pianura l'arboricoltura da legno, pur offrendo un fattivo contributo alla produzione di biomasse vegetali per contrastare la diffusione dei gas serra, può generare un importante valore aggiunto ambientale, conseguente al miglioramento del paesaggio, alla costituzione di corridoi ecologici, alla capacità di fitodepurazione e di fitorimedio, solo per citare alcuni esempi.

A differenza delle coltivazioni agrarie, l'arboricoltura da legno è caratterizzata da una durata del ciclo colturale (turno) differenziato in funzione delle esigenze di mercato e può quindi essere considerata un punto d'incontro tra la selvicoltura e l'agricoltura, poiché alla durata, relativamente limitata, del ciclo colturale si associa la produzione di assortimenti legnosi, tipica dei boschi coltivati.